

Il direttore dell'informazione sulla Rete tre leggerà oggi il suo ultimo editoriale: «Non c'è stato alcun elemento nuovo che potesse indurmi a cambiare decisione»

Ieri il confronto con il sindacato sui nuovi telegiornali. Assemblee infuocate e giornalisti divisi sul «diritto d'opzione» Venerdì il pacchetto per la guida dei Tg

Curzi-Tg3, è il giorno dell'addio

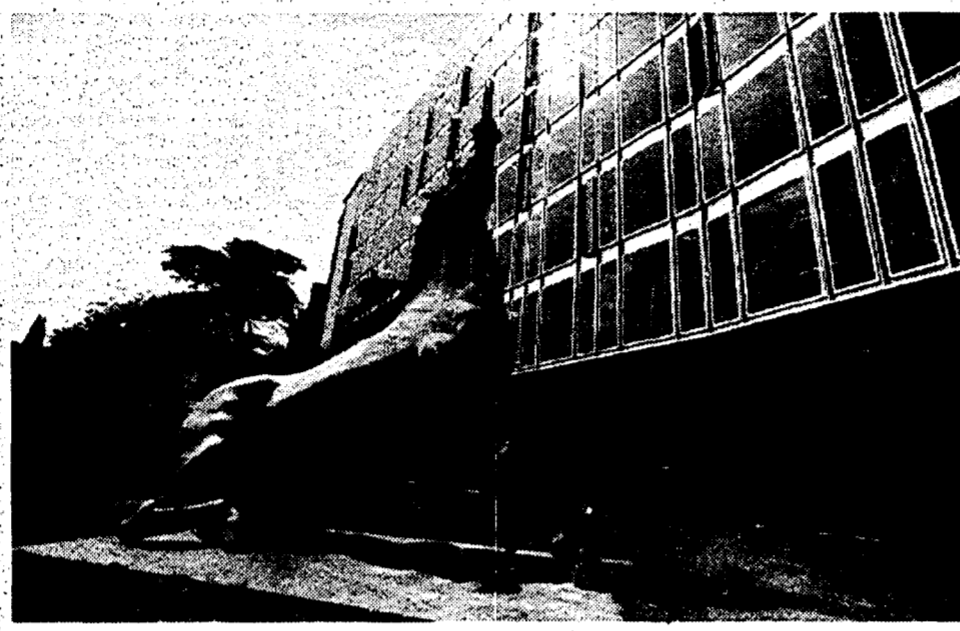
Demattè e Locatelli isolati ma decisi a imporre le loro nomine

«Stasera lascio il Tg3 con l'editoriale di saluto». Alessandro Curzi se ne va: «Ho ricevuto ieri mattina la lettera di Demattè ma non c'era nessun elemento che potesse indurmi a cambiare decisione». I professori vanno avanti a tappe forzate ma in un clima tempestoso. Ieri il confronto con l'Usigrai sul piano editoriale. Assemblee sul «diritto d'opzione» dei giornalisti a Tg2 e Tg3. Venerdì le nomine.

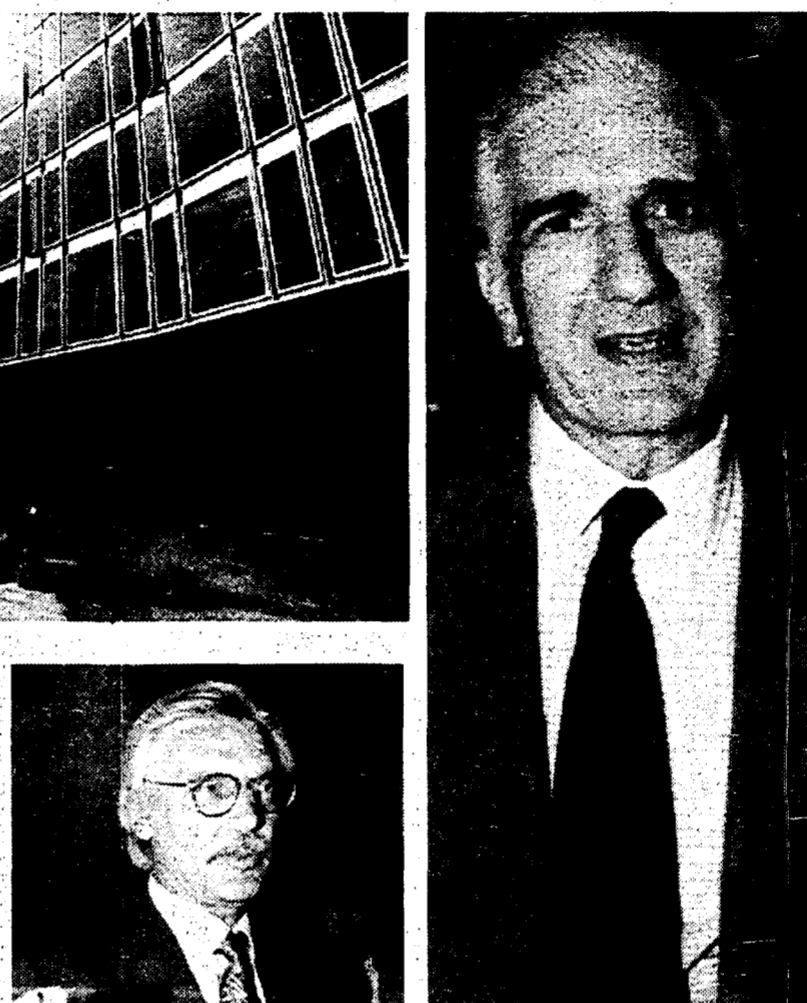
MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Stasera lascio il Tg3 con l'editoriale di saluto. Ho ricevuto ieri mattina la lettera del presidente Demattè, ma non c'era nessun elemento che potesse indurmi a cambiare decisione. Alessandro Curzi ha deciso, dopo uno stillicidio durato mesi, dopo una lotta aperta con i nuovi vertici dell'azienda. Saluterò i telespettatori con lo spirito che mi ha sempre legato al servizio pubblico, all'azienda, al Tg3, e in particolare proprio a quegli ascoltatori che hanno dato lustro al Tg3. Lascio il Tg3 al vicedirettore anziano, Italo Moretti. Una prassi assolutamente normale, come accadeva quando andavo in vacanza. Quando sarò nominato il nuovo direttore tornerò per lo scambio delle consegne».

a tappe forzate che li dovrà portare alle nomine di venerdì. A viale Mazzini e a Sava Rubra impazza il toto-nomine. È diventato un gioco pericoloso, al quale molti rischiano di bruciarsi. L'azienda afferma di voler privilegiare professionalità interne all'azienda (e il nome di Paolo Garimberti come direttore del Tg3, allora?) attendendosi a criteri che facciano riferimento alla specifica competenza professionale, all'autorevolezza e alla capacità manageriali riconosciute, in rapporto alla linea editoriale di ogni testata.



La giornata di ieri invece si è esaurita tutta nell'incontro sul piano di ristrutturazione e sugli indirizzi editoriali della nuova Rai fra Demattè e Locatelli da una parte, e l'Usigrai (il sindacato dei giornalisti Rai) dall'altra. Un incontro andato avanti ad oltranza, che ha portato, per quanto riguarda il Tg3, ad alcuni risultati. Il Tg3 verrebbe confermato l'attuale linea editoriale, sia per le news che per gli spazi dedicati all'approfondimento. Anche per il Tg2 non ci dovrebbero essere difficoltà di sorta. Sarebbero confermate le edizioni di più largo ascolto integrate da brevi appuntamenti informativi, verrebbero rafforzate anche le inchieste giornalistiche, prevedendo spazi quotidiani di approfondimento. Non sarebbe in nessun modo ridimensionato il ruolo della testata.



La nuova Fiat Punto: la Rai dedicherà un'ora all'auto di Agnelli. Sopra, Claudio Demattè e Gianni Locatelli. Al centro, la sede Rai di viale Mazzini a Roma.

Per quanto riguarda il Dse, invece è tutto in alto mare: l'azienda ritiene che il dipartimento debba essere potenziato, anche attraverso una ridefinizione dei suoi compiti, della struttura e del suo stesso nome. Sono stati inoltre istituite due nuove figure: un coordinatore unico fra i palinsesti e un

coordinatore interno al canale. Ieri sera era ancora in corso il confronto - sull'informazione parlamentare, su Telegiornali, l'informazione per l'estero, il pool parlamentare, le consociate (Nuova Eri, in particolare) e ufficio stampa. Per ultimo, il consiglio di amministrazione ha approvato, su proposta del direttore Gianni Locatelli, il progetto delle macrostrutture (acquisto film e programmi dall'estero, ecc...).



Andrà in onda martedì in seconda serata sulla «rete ammiraglia» Viale Mazzini, il nuovo va in Punto Mega-spot gratis per la Fiat

Forse Demattè e Locatelli - visti i loro trascorsi aziendali - hanno buoni rapporti con la Fiat. Ma regalare addirittura un'ora di Raiuno alla Punto sembra veramente «eccessivo». Invece, martedì prossimo, alle 22.55 su Raiuno andrà in onda Punto di non ritorno, uno special di un'ora di Brando Giordani ed Emilio Ravel dedicato al lancio europeo della nuova nata di casa Fiat. Che non pagherà una lira.

Il programma è stato realizzato dal direttore (promosso ed esiliato alla Rai Corporation di New York) Carlo Puscagni.

La Fiat, dal canto suo, ci guadagnerà e molto. In promozione, in considerazione, addirittura in preoccupazione, da parte degli italiani. Sì, proprio preoccupazione. Perché nel grande spot a favore della casa torinese si dirà a chiare lettere che l'avvenire del paese dipende dal successo di vendite della Punto. Che il posto di lavoro di decine di migliaia di operai dipende da quante

ROMA. Viale Mazzini, il nuovo avanza. Su quattro ruote. Martedì prossimo 26 ottobre, alle 22.55 su Raiuno, andrà in onda, completamente gratuito, un lunghissimo spot pubblicitario in favore della Fiat. Durerà un'ora precisa, si intitolerà Punto di non ritorno. È dedicato, come si capisce anche dal titolo che non brilla per inventiva, all'ultima nata di

«Punto di non ritorno» potrebbe essere anche il titolo per l'attuale condizione dell'azienda di viale Mazzini, che sta conoscendo una turbolenza di cui non si aveva memoria. Potrebbe essere perfino un titolo per la situazione personale di Gianni Locatelli, il direttore generale sul quale pende un procedimento disciplinare da par-

te dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Ma il presidente Demattè (che arriva dalla Bocconi) e il direttore generale Locatelli (che arriva dal quotidiano della Confindustria Sole 24 ore) hanno deciso che doveva essere il titolo dedicato alla nuova Fiat. Avranno fatto i conti, visto che dovrebbe essere la loro specialità, e anche il motivo fondamentale per il quale sono arrivati a viale Mazzini.

IL SONDAGGIO

Indagine Doxa. «Giusto» il segreto professionale. Conso: «Sì, ma serve più preparazione»

«I giornalisti? Bravi ma condizionati dal potere»

La «pagella» dei giornalisti italiani l'hanno fatto duemila lettori-campione contattati dalla Doxa. I giornalisti, per l'italiano medio, sono molto bravi ma anche molto condizionati dal potere. La ricerca è stata illustrata ieri, nel corso del convegno «Giornalisti alla sbarra», cui ha partecipato anche il ministro Conso che ha invitato la categoria a «meritarsi il segreto professionale con una maggiore preparazione».

Ma la ricerca della Doxa non si ferma al solo giudizio sulla qualità del lavoro svolto. Entra anche nel merito di come i giornalisti affrontano quotidianamente argomenti delicati che vanno dalla pubblicazione di notizie, magari senza le necessarie verifiche, o «sbattono il mostro in prima pagina» o, ancora, si addentrano nei mendri di Tangentopoli. Il 56 per cento degli intervistati si è dichiarato a favore della tutela del segreto professionale, il 31 si è detto contro

ed il 13 per cento è incerto. Coerentemente con queste cifre quelle che riguardano l'obbligo del giornalista di rivelare le proprie fonti: il 54 per cento è perché non rivela, il 34 per cento è invece sulla posizione opposta. Affrontando un tema di particolare interesse come Tangentopoli secondo i lettori i giornalisti si sono comportati abbastanza bene per il 42 per cento degli intervistati, male per il 17 per cento, in una via di mezzo si sono fermati il 28 per cento. Quelli che non sono d'accordo su come la stampa ha informato su Tangentopoli accusano i giornalisti di scandalismo e di mancanza di obiettività. Sulla proposta di non fornire notizie sui destinatari di avvisi di garanzia gli italiani si

sono divisi: contrari il 42 per cento e 40 a favore, incerti il 18 per cento. Infine, cosa chiedono i lettori a chi ogni giorno fornisce loro notizie e informazioni? Che queste siano accompagnate, per il 58 per cento dei lettori, da un commento o da una presa di posizione di chi scrive. Il 32 per cento si schiera, al contrario, per la notizia nuda e cruda.

ROMA. Una categoria preparata a fare il proprio mestiere ma, nonostante la palese contraddizione, dipendente più di altre dal potere sia esso politico o economico. Ecco cosa pensa l'italiano medio del giornalista, almeno stando ad una ricerca commissionata alla Doxa dall'Ordine dei giorn-

nalisti del Lazio e del Molise e sui cui risultati si dibatte, nel corso di un convegno di due giorni, dal titolo significativo «Giornalisti alla sbarra», cui ha partecipato in apertura il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso.

Un primo, autorevole, commento all'interessante ricerca è venuto dal ministro Conso che ha colto l'occasione per entrare nel merito dei risultati illustrati dalla Doxa ma anche per parlare della riforma del codice di procedura penale. «Straordinario» per il ministro che il lettore «autorizzi» il giornalista a pubblicare notizie senza dar conto delle fonti.

Così come è stata definita dal ministro «meravigliosa» la norma della carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti che prevede la pubblicazione di una notizia solo dopo che l'interessato ne sia già a conoscenza. «È un recupero del concetto di professionalità», ha detto il ministro - che non può che avvantaggiare tutta la comunità. E a proposito delle modifiche apportate in materia di avviso di garanzia dalla Commissione Giustizia della Camera? «Non è sufficiente» ha detto Conso - cambiare qualche articolo del codice per contemperare giuste esigenze. Bisogna procedere con cautela, ricorrendo anche agli esperti di diritto, perché cambiare un solo elemento del codice può creare più problemi che vantaggi».



Salvadori: fenomeno di passaggio. Miglio: la Lega farà come i fascisti

Parolacce e politica «Finiranno con la I Repubblica»



ROMA. Aggressività, spregiudicatezza e turpiloquio. La transizione dalla prima alla seconda repubblica cambia il linguaggio della politica. E i «consari della parolaccia» ne sparano ogni giorno una più grossa, alla ricerca di eco sempre maggiori. Sgarbi è convinto che il processo sia ormai irreversibile e che lui, più di Bossi, è il capocuola. Gianfranco Miglio, invece, guarda alla storia e crede che, al momento opportuno, la Lega tempererà gli eccessi, «come fece il fascismo». I critici, invece, limitano il turpiloquio politico ad un fenomeno di transizione: una fase di incertezza e decadenza produce anche questi eccessi.

«Bossismo» e «sgarbisimo», secondo lo storico pidellino Massimo Salvadori ed il letterato socialista Antonino Buttitta, non sono un vero problema. Si tratta, invece, di capire se, dopo la fase di transizione, la politica sarà in grado ancora di parlare con la gente e giustificare il consenso. «Ragionare, discutere di politica e farsi capire - afferma Salvadori - diventa estremamente difficile quando una transizione storica è così rapida, profonda ed imprevedibile nei suoi sviluppi. In questo contesto è più facile che la ribalta ed anche il successo vengano colti con il populismo, la volgarità, le invettive. Il politico, cioè, ha come preoccupazione prima quella di essere al centro dell'attenzione ed è disposto a tutto pur di ottenerlo. Il risultato, secondo Salvadori, sono le degenerazioni del linguaggio di oggi. Ovvero la «pomografia politica» offerta da Umberto Bossi, così come «il teppismo intellettuale» di Vittorio Sgarbi: espressioni contingenti, destinate ad dimenticarsi quando questa fase di transizione troverà uno sbocco.

«Il linguaggio - aggiunge Buttitta - è sempre stato un fatto dinamico, con soggetti attivi e passivi. Ora, nei momenti di passaggio da una società (e quindi da un linguaggio) ad un'altra, i soggetti considerati più nuovi sono coloro che operano le forzature più plateali dei significati linguistici, usando a questo fine i termini più adatti. Ma accade spesso che poi sono questi stessi soggetti ad essere travolti dal processo innescato. Se non altro perché, conclusa la trasformazione sociale e linguistica, finiscono con il risultare fortemente datati».

Ma i «turpiloquisti» non si danno per vinti, e rilanciano il loro «trivial style». «Io e Bossi - dice Sgarbi - siamo i precursori del nuovo linguaggio e chi non ci seguirà sarà tagliato fuori. Non posso negare le affinità fra me e Bossi. Abbiamo in comune il fatto di non fingere mai, usando in pubblico ed in privato lo stesso linguaggio a differenza degli altri politici. E siamo gli unici ad avere capito come si deve oggi parlare alla gente. Non esiste più un linguaggio «politico» ma si deve piacere per convincere e vincere». Ma, precisa Sgarbi, sono io il «capocuola» e non Bossi: «Io volo alto e sono destinato a durare, lui o imparerà a volare alto o scomparirà. Il mio è il volgare di Dante, che vuole agganciare il «volgo»... le sue parolacce sono invece quelle di strada. Il mio non è linguaggio di transizione, io coniugo la capacità antica di Spadolini e la durezza di Bossi».

«Oggi gli eccessi verbali sono fenomeni positivi che aiutano il cambiamento», Gianfranco Miglio non accetta le critiche ed annuncia che anche la Lega, al momento opportuno, saprà adattare il suo vocabolario. «L'imbarbarimento dei toni e l'emergere del parlare spontaneo - dice - è un aspetto della crisi di oggi. È un indice della rivoluzione che è in atto. Non è né un bene, né un male: è la realtà delle cose della quale si deve prendere atto». E assicura che anche la Lega cambierà, al momento giusto, il suo linguaggio: «Io feci anche il fascismo».

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
Via dei Lavoratori, 21 - 57016 (LI)
Tel. (0586) 725111 - Fax (0586) 793701

BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Questa Amm. ne indirizza quanto prima delle gare a Licitazione Privata relative a:

- 1) Servizio di custodia plessi scolastici, per l'anno 1994. Base d'asta L. 624.000.000.
- 2) Servizio di trasporto scolastico per l'anno 1994. Base d'asta L. 371.335.198.
- 3) Fornitura di generi alimentari per le necessità delle mense scolastiche. Base d'asta L. 368.409.090.

Le ditte che singolarmente o congiuntamente intendono partecipare alla gara devono presentare domanda entro e non oltre il giorno 6 novembre 1993 indirizzata all'Ufficio Gare, in lingua italiana su carta bollata corredata dei documenti indicati nel bando integrato affisso all'Albo pretorio di questo Comune e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale R.I. n. 242 del 14/10/93. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Proc. Attilio Pecoraro)